



Rincari, proteste e danni all'economia

di Roberto Comparetti

«Siamo vicini ai trasportatori sardi, che stanno subendo un ingiustificato e inflazionistico aumento del carburante in Italia, ma non consideriamo adeguato il metodo adottato per manifestare l'urgente necessità di un intervento del Governo, perché, di fatto, ha fermato la logistica in Sardegna, procurando ingenti danni economici».

Non sono parole di un capo popolo in vena di strumentalizzare la legittima protesta degli autotrasportatori, ma sono frasi pronunciate da «Assospedizionieri Sardegna», che in una nota stigmatizza la scelta del blocco di sei giorni dei porti e delle consegne da e per l'Isola.

Ciascuno di noi ha sperimentato e sperimenta ancora le conseguenze di una scelta dettata dalla rabbia e non dalla ragionevolezza. Le motivazioni alla base del fermo dell'autotrasporto sono più che condivisibili: non si può accettare l'incremento repentino, e decisamente ingiustificato, del prezzo dei carburanti, ma allo stesso tempo non si possono far perdere 15 milioni di euro di fatturato alle imprese agricole isolate e altre decine di migliaia di euro ad una azienda regionale, leader nella mitilicol-

tura. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: tonnellate di prodotti agricoli mandati al macero, così come tonnellate di cozze e arsele, oramai invendibili, da smaltire.

Ci sono poi gli agricoltori del Medio Campidano, da Villasor a Samassi, passando per Serramanna, che non sanno come far quadrare i conti della propria azienda, visto che il lavoro, di una già difficile stagione del carciofo, è di fatto compromesso.

Non diversa la sorte dei pastori, i quali fanno fatica ad andare avanti per il caro materie prime che, unito ai rincari dei carburanti, spingono centinaia di aziende verso la chiusura.

Il Governo ha provato a trovare una soluzione tagliando le accise fino a fine aprile ma ha scontentato tutti: Assopetroli, Confindustria e l'Associazione dei titolari di pompe di carburanti, perché quel taglio non inciderebbe efficacemente sul prezzo e penalizzerebbe proprio i titolari dei distributori.

A questo punto bisognerebbe capire a chi chiedere conto degli aumenti ingiustificati, visto che politica e imprese sembrano rimbalzarsi reciprocamente le responsabilità.

Qualcuno vigila sui prezzi, oppure stiamo rivivendo gli anni del passaggio dalla lira all'euro, quando speculazione e mancato controllo hanno raddoppiato i prezzi, lasciando fermi gli stipendi?

Gli economisti sono piuttosto scettici e confermano che l'incremento dei prezzi di carburanti e materie prime sarà, purtroppo, una costante anche dopo l'eventuale, e speriamo rapida, fine del conflitto tra Russia Ucraina.

Nel frattempo ci sono però aziende alle prese con conti da far quadrare e famiglie che fanno sempre più fatica a mantenere uno stile di vita decoroso.

Il cardinal Bagnasco, aprendo i lavori del Consiglio permanente della Cei, ha parlato di responsabilità e solidarietà quali risposte sollecitate dai Vescovi, per parare i contraccolpi della pandemia e le angosce provocate dalla guerra «Non è il tempo per effimere scorciatoie - ha detto - bisogna rifuggire la tentazione di strumentalizzare il disagio per interessi ideologici e occorre invece adoperarsi per ricucire e pacificare il tessuto delle relazioni umane e civili, con un'attenzione speciale per i più piccoli e i più fragili».

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Incontro sinodale in Seminario

L'appuntamento di domenica scorsa è stato organizzato dalla nuova sezione della Curia, che ha proposto cinque temi



Territori 3

San Vito accoglie i rifugiati ucraini

Nel centro del Sarrabus arrivano alcune persone in fuga dalla guerra. Attivata la macchina della solidarietà



Diocesi 5

Il Ministro dei frati minori a Cagliari

Padre Massimo Fusarelli, in visita alle comunità dell'Isola, ha celebrato la festa di San Salvatore da Horta, nella chiesa di Santa Rosalia



Diocesi 7

L'Arcivescovo Bruno Forte in città

Il noto teologo, che guida la diocesi di Chieti - Vasto, ha guidato in Seminario il consueto incontro mensile del clero



Regione 9

Intervista al prof. Aldo Manzin

Il microbiologo dell'ateneo di Cagliari analizza la situazione pandemica alla luce dei dati forniti quotidianamente



Non c'è solo la guerra in Ucraina

Le terribili notizie che giungono dall'Est Europa mostrano l'orrore senza fine delle guerre. Oltre a quello che si combatte in Ucraina nel mondo sono decine i conflitti che insanguinano nazioni e popoli. Di due in particolare si continua a parlare poco: da 11 anni in Siria si muore e si combatte, così come da troppi anni in Yemen la popolazione soffre per una guerra senza fine, ogni 9 minuti muore un bambino.

La guerra in Ucraina ci fa più paura perché è alle porte di casa: tre ore di volo circa e si arriva in mezzo a bombe e razzi, che portano morte e distruzione. Civili uccisi, bambini vittime della follia degli adulti: tutto questo ora è sotto i nostri occhi, per altri è cronaca quotidiana da troppi anni.

Un ultimo aspetto è rappresentato da quei Paesi che fino a ieri chiedevano soldi per costruire muri e oggi accolgono nelle loro case chi fugge dall'Ucraina, ma lasciano fuori coloro che hanno passaporto extraeuropeo: il quotidiano «Avvenire» racconta come profughi di nazionalità non europea non vengono fatti entrare nelle nazioni limitrofe alla zona di guerra. Anche in questo caso non tutti i profughi sono uguali.





L'INCONTRO IN SEMINARIO (FOTO ALESSANDRO ORSINI)

La cosa più concreta è l'incontro con Dio

In Seminario, incontro sinodale della sezione «Giovani, educazione, vocazione»

DI STEFANIA ZUCCA

Si è tenuto domenica scorsa l'incontro sinodale organizzato dalla nuova sezione pastorale «Giovani, Educazione, Vocazione», nei locali del Seminario Arcivescovile. L'incontro, nel pieno spirito del cammino sinodale, è stato pensato e vissuto come un laboratorio dove poter riflettere e confrontarsi a partire da un quesito fondamentale: come si realizza oggi nella nostra Chiesa particolare questo «camminare insieme» e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro cammino comune. Hanno partecipato, tra gli altri, i componenti delle équipes di Pastorale Giovanile,

Vocazionale, Universitaria e della cultura, gli Uffici di pastorale scolastica e dell'insegnamento della religione cattolica e vari rappresentanti dei movimenti ecclesiali presenti in Diocesi che si rivolgono anche alla realtà giovanile nel suo complesso.

All'inizio della serata sinodale, prima di lasciare spazio ai lavori di gruppo, monsignor Giuseppe Baturi ha incoraggiato a vivere questa occasione come un momento di incontro con qualcuno che viene da altre strade, che è «altro da noi» e che, proprio per questo, merita accoglienza e ascolto reali, con l'obiettivo di crescere e camminare insieme. I partecipanti, circa una sessantina, sono stati suddivisi in cinque gruppi e, guidati dai sacerdoti incaricati, si sono dedicati alla lettura dei materiali proposti per ogni tematica: un passo biblico, un insegnamento di papa Francesco e alcune domande per la riflessione e il dialogo inerenti all'argomento specifico

di ogni singolo gruppo di lavoro. Il primo gruppo ha riflettuto sul **tema della vocazione e della missione**: ciascuno, partendo dalla propria esperienza personale e riscontrando un comune senso di solitudine, può affidarsi totalmente a Dio. Dalla fede autentica nasce la spinta alla testimonianza, indispensabile per creare comunità accoglienti.

Il secondo gruppo si è interrogato sul **tema dello studio e del lavoro**, indicando la necessità della concretezza del cristiano in tutti gli ambiti di vita e in particolare nella scuola. Il cristiano - che sia un giovane studente o un docente - è chiamato ad essere presente per gli altri, come punto di riferimento e guida. Il terzo gruppo ha dialogato sul **tema degli affetti e delle relazioni**, soffermandosi sul rischio insito nell'incontro con l'altro, che esige l'uscire dall'individualismo e porta con sé la paura del giudizio e del non essere accolti.

Il quarto gruppo si è confrontato

sulle realtà della comunità, della parrocchia e dell'oratorio, interrogandosi sull'esigenza di accompagnamento e accoglienza in ogni fase di vita, dall'infanzia all'anzianità, e manifestando la necessità della creazione di reti nelle e tra le comunità.

Infine, il quinto gruppo ha lavorato sul **tema della cultura e della solidarietà**, intesa non solo come conoscenza ma come realtà che circonda l'intera esistenza umana nell'azione e nella relazione: fare cultura è anche portare Cristo.

Dopo il momento di confronto in piccoli gruppi ci si è nuovamente ritrovati in plenaria per la fase successiva dell'incontro, nella quale i segretari di ciascuna unità hanno riportato la sintesi delle considerazioni scaturite dalla condivisione.

Al termine, monsignor Baturi ha offerto un'ulteriore sintesi, individuando un filo conduttore ben chiaro tra i diversi interventi. In primo luogo si è resa evidente la forte esigenza della concretezza, di un'attenzione reale alla vita delle persone, delle famiglie, delle comunità: «La cosa più concreta è la fede, è l'incontro con Dio». Con altrettanta fermezza è stata evidenziata la necessità di un richiamo alla realtà, alle relazioni e agli ambienti che il cristiano vive nella sua vita, perché la fede è dentro queste dinamiche. Inoltre è stato sottolineato il bisogno di valutare la qualità delle nostre comunità cristiane, ricordando però quanto sia nostra responsabilità non soffermarci alla Chiesa che troviamo, ma piuttosto alla Chiesa che contribuiamo a creare e a migliorare. A questi tre aspetti si aggiunge infine il ruolo fondamentale della testimonianza: è nel rapporto con il mondo che la fede diventa testimonianza di luce, di senso, di valore, di amore e di relazione genuina.

L'incontro si è chiuso con l'auspicio di proseguire questo arricchente e necessario cammino comune tra le diverse realtà giovanili diocesane, del quale l'incontro di domenica è stato solo il punto di partenza.

©Riproduzione riservata

Istantanee dall'Incontro sinodale in Seminario (Foto Alessandro Orsini)



ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore

Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie

Archivio Il Portico: Carla Picciau,
Davide Loi, Alessandro Orsini,
Nicola Ruggeri, Letizia Gallus,
Media Vatican/Sir, Gianni Pisu,
C. Cubeddu.

Amministrazione

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa

Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero

Davide Piras, Roberto Piredda,
Emanuele Mameli, Diego Zanda,
Stefania Zucca, Mario Girau,
Andrea Pala, Susanna Musanti,
M. A. Vacca, Fabio Figus,
Alberto Macis, Federico Palomba,
Roberto Leinardi, Emanuele Boi,
Matteo Cabras,
Giovanna Benedetta Puggioni

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2022

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

**3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO**

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
in **tipografia il 22 marzo** e
alle **Poste il 23 marzo 2022**

«Il Portico», tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

FISC

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

Una sosta silenziosa davanti l'Eucaristia

Il desiderio di stare in preghiera davanti all'Eucaristia è la molla che spinge le persone a ricavarci del tempo libero per recarsi in chiesa, specie in questo tempo di Quaresima, nel quale si moltiplicano le celebrazioni delle Quarantore.

C'è però chi ha pensato di offrire per una settimana l'occasione di stare in preghiera davanti all'Eucaristia.

È il caso di Senorbì, dove la parrocchia, guidata da don Nicola Ruggeri, fino a questa domenica ha programmato intere giornate di preghiera con l'esposizione del Santissimo: giorni scanditi dalle celebrazioni mattina e pomeriggio, con un'appendice notturna il 24 marzo, alla vigilia della Giornata che papa Francesco ha dedicato alla consacrazione dell'Ucraina e della Russia a Maria.

«La notte - dice don Nicola - a partire dalle 22 ci mettiamo in preghiera fino all'indomani, quando celebriamo la Messa. Da tempo viviamo la notte eucaristica e a maggior ragione in questo momento c'è bisogno di preghiera per invocare il dono della pace».

Una settimana segnata dai tempi delle celebrazioni e dalla possibilità, per chi lo desidera, della confessione. Da segnalare domenica pomeriggio la celebrazione eucaristica per i malati ai quali viene amministrata l'unzione degli infermi.

R. C.

©Riproduzione riservata



GLI INCONTRI NELLA PICCOLA COMUNITÀ DELLA TREXENTA

Il cammino sinodale di Arixi

È tra le più piccole comunità della diocesi. La parrocchia Beata Vergine Assunta di Arixi, come tutte le altre, è impegnata nel cammino sinodale.

La comunità, affidata alle cure di don Nicola Ruggeri, ha avviato da tempo il cammino del sinodo con incontri periodici, nei quali ci si confronta con le domande che tutte le comunità hanno ricevuto.

«Anche la nostra piccola comunità - dice l'amministratore parrocchiale - segue il cammino che la Chiesa italiana sta portando avanti. In particolare ci siamo ritrovati per analizzare i quesiti proposti».

La comunità, una sorta di grande famiglia, nella quale tutti conoscono tutti rende più facile la condivisione, anche del sunto degli incontri sinodali.

Terminati gli incontri pronta la sintesi degli interventi e l'invio alla Commissione diocesana.

I. P.

©Riproduzione riservata



INCONTRI SINODALI AD ARIXI

San Vito apre le porte agli ucraini

Il paese del Sarrabus accoglie un piccolo gruppo di rifugiati

La solidarietà dei sardi si è rivelata, anche, in questa occasione, grande e sconfinata. La guerra scoppiata nel territorio ucraino, e la conseguente ondata di profughi che si è abbattuta ai confini dell'Unione europea, non ha lasciato nessuno insensibile di fronte a questo immenso dramma. E così le parrocchie e le comunità religiose, supportate dalle tante associazioni che hanno deciso di offrire la propria collaborazione, hanno spalancato le proprie porte per offrire sostegno, rifugio e accoglienza agli ucraini.

A San Vito la parrocchia ha deciso di accogliere un gruppo di persone in fuga dalla guerra. «Ci siamo resi disponibili - spiega il parroco don Pasquale Flore - anzitutto perché abbiamo a disposizione un locale parrocchiale dismesso due anni fa, già sede dell'asilo parrocchiale. E così abbiamo potuto accogliere i primi rifugiati all'interno della struttura. Il primo gruppo è formato da quattro persone, tra i quali una bambina di 8 anni. Lo spirito cristiano si manifesta anche in questo modo: ce lo insegna il Signore e non cessa di ricordarci il Santo Padre». Già a pochi giorni di distanza dall'invasione russa del territorio ucraino, la diocesi ha deciso di manifestare piena solidarietà e vicinanza concreta a quanti, originari di questo paese dell'Est Europa, si sono trasferiti per lavoro in città e nei comuni adiacenti. Sono state organizzate collette alimentari, sono ancora in corso raccolte fondi e missioni solidali per consentire a quanti più profughi possibili di trovare una via di fuga. E in questo contesto si inserisce il progetto di accoglienza diffusa che ha, come nel caso di San Vito, l'obiettivo di rendere visibile e concreto l'ideale di solidarietà e fratellanza per alleviare le pene dei fratelli che soffrono. «I sanvites



PROFUGHI UCRAINI

si aspettavano una qualche forma di accoglienza - ammette don Pasquale - e in tanti mi hanno chiesto se c'era qualcosa in progetto. Ho quindi dato la notizia alla comunità e in diversi hanno offerto il proprio contributo, sia sotto forma di aiuto sia sotto forma di contributo, mettendo a disposizione tutto il necessario per l'accoglienza dei profughi. Servivano, per esempio, dei letti all'interno dell'ex asilo e, nel giro di poche ore, sono stati trovati grazie alla grande carità manifestata dalla popolazione».

Andrea Pala

©Riproduzione riservata

Padre Gabriele Bicca alla guida di Santa Barbara a Sinnai

Visibilmente commosso e felice padre Gabriele Bicca, ha fatto ingresso nella parrocchia di Santa Barbara a Sinnai. Un grande abbraccio di una comunità che attendeva la nuova guida, dopo la tragica e improvvisa morte del compianto don Alberto Pistolesi. Lo stesso Arcivescovo lo ha presentato alla comunità, e lui, padre Gabriele, ha subito dichiarato la sua totale dedizione alle persone affidategli. Giovani e adulti visibilmente gioiosi per l'arrivo del nuovo pastore, al quale spetterà il compito di far riprendere un cammino interrotto in maniera brusca, un fatto che ha provato la comunità. Padre Gabriele ha chiesto a tutti i sinnaesi sostegno per il suo servizio, che di certo non è mai mancato verso i sacerdoti alla guida della comunità di Santa Barbara. (Foto Gianni Pisu)

I. P.

©Riproduzione riservata



Usmi

Sabato 26 marzo, dalle 9 alle 12.30 nella Casa provinciale delle Figlie della Carità, ritiro mensile delle religiose. Relatrice madre Francesca Diana, Superiora Generale delle Figlie Eucaristiche di Cristo Re e presidente regionale Usmi, sul tema «La Vita Consacrata nel Cammino Sinodale: La Preghiera. Centrare la nostra esistenza su Cristo e sul suo Vangelo».

Santo Stefano

Da lunedì 28 a giovedì 31 marzo nella parrocchia di Santo Stefano a Quartu, esercizi spirituali serali in preparazione alla Pasqua. Il tema sarà «L'incontro con Gesù, medico delle anime e dei corpi».

Le meditazioni saranno proposte da don Giulio Madeddu e da padre Igino Sedda.

Processione

Nella solennità dell'Annunciazione di Vergine, la parrocchia di Santa Croce si consacra al Cuore Immacolato di Maria: una processione sale in Cattedrale con il simulacro della Vergine, che rimane fino al giorno successivo.

Sabato 26, alle 19, fiaccolata con il simulacro della Vergine di Fatima verso Santa Croce.

Monsignor Baturi a Bonaria

L'Arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi, come tutti i Vescovi del mondo, il 25 marzo alle 17, nella Basilica di Nostra Signora di Bonaria, si unisce al Pontefice nella preghiera di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, implorando il dono della pace. A seguire il canto dei Vespri e, alle 18, la Messa.

LA RICORRENZA CELEBRATA NELLA COMUNITÀ DI SU PLANU

I 50 anni delle Suore Missionarie dell'Immacolata

DI SUSANNA MUSANTI

Dopo aver festeggiato il centenario della nascita di Madre Carla Borgheri, si festeggia il 50° anniversario della fondazione delle Suore Missionarie dell'Incarnazione. Il 25 Marzo 1972 è la data in cui Madre Carla e le prime Sorelle emisero la Professione religiosa, alla presenza del vescovo di Frascati, monsignor Luigi Liverzani, nel giorno in cui si festeggia la Solennità dell'Annunciazione, si diede vita alla Congregazione delle Suore Missionarie dell'Incarnazione.

«Il giorno dell'Annunciazione ed Incarnazione – disse Madre Carla – è il giorno più grande e importante dell'anno, sia nella vita della Chiesa, sia nella vita dell'uomo della strada popolo di Dio. Senza questo giorno, ricor-

dato nel silenzio dei cuori, non avrebbe luogo la gioia esultante del Santo Natale».

Una data che più volte segna il cammino di Madre Carla, infatti sempre il 25 Marzo 1963 Madre Carla e le sorelle si trasferiscono nella casa di Vermicino-Frascati, la Casa Madre denominata «Casa Betlemme», dimora nella quale per diversi mesi avevano lavorato per la sistemazione, facendo la spola ogni giorno da Roma con una vecchia macchina dalla Borgata Ottavia.

Sempre il 25 Marzo ma del 1971 è la data del primo ingresso in noviziato delle prime Sorelle. L'istituto è stato eretto in Congregazione religiosa il 5 agosto 1979, mentre il 19 marzo 1988 è giunto il Decreto Pontificio di riconoscimento dell'istituto. Essere Suore Missionarie dell'Incarnazione significa divenire portatrici e an-

nunciatrici del grande mistero dell'Incarnazione per far conoscere ed amare questo Mistero, educare la gioventù, impegnarsi nelle opere di misericordia e altre attività sociali.

Nel corso degli anni, sono state aperte nuove case delle Missionarie in Italia e nel mondo, citiamo in particolare quelle che si trovano in Sardegna.

Nel 1980 a Nurri, allora provincia di Nuoro, la signora Felicità Mulas donò la casa per assistere lei e dare la possibilità di accogliere persone anziane e sole, sia del posto che dei paesi limitrofi, denominata Casa di riposo «San Pio XII».

A Su Planu nel 2015, successivamente alla morte di monsignor Salvatore Scalas (fondatore nel 1981 della parrocchia Spirito Santo del quartiere) venne lasciata alle Suore Missionarie dell'In-



RINNOVO DEI VOTI NELLA CHIESA DELLO SPIRITO SANTO (FOTO G. CUBEDDU)

carneazione, con l'inaugurazione svoltasi il 4 Novembre 2016 (primo anniversario di monsignor Scalas) con la denominazione di Casa «San Carlo Borromeo».

Accompagnate e circondate dalle rispettive comunità parrocchiali, il 25 Marzo le Suore Missionarie dell'Incarnazione indossando l'abito bianco e lo scapolare blu, rinnovano i loro voti nel corso della celebrazione della Messa in cui si festeggia la Solennità dell'Annunciazione.

Tra le varie azioni di impegno nel condividere, aiutare e prendersi cura dei bisognosi, ricordiamo le adozioni a distanza e inoltre le iniziative dell'Associazione «Caritas Testimonium Servitium» Onlus, nata nel 2011, che si può sostenere attraverso la donazione del 5x1000 nella propria dichiarazione dei redditi, inserendo il codice fiscale 92027580585 nella scheda per la destinazione.

©Riproduzione riservata

Verso la vita cristiana: storie di catecumeni



L'ELEZIONE DEI CATECUMENI IN CATTEDRALE

Tra i 7 catecumeni della nostra diocesi che a Pasqua diventeranno cristiani, ci

sono anche tre giovani, Raffaele, Florinda e Jessica, nati in Italia e appartenenti a famiglie prove-

nienti dalla Bosnia e in Sardegna da diversi anni. La loro storia è accomunata dalla scoperta del Vangelo attraverso la testimonianza sincera e ricca di carità di alcuni cristiani che hanno fatto sorgere in loro il desiderio di ricevere il Battesimo. Attraverso il contatto con padre Stefano Messina, la «Migrantes» diocesana e la testimonianza di Maria Antonietta, loro catechista, è iniziato il loro cammino di catecumeni scoprendo, come sottolinea Raffaele, che «i comandamenti li seguivo tutti già con il cuore senza rendermene conto: sono importanti per vivere bene e felici».



Jessica, invece, è rimasta affascinata «dal perdono di Dio per tutti e tutto l'amore che ci dona. Da quando

ho iniziato a fare questo cammino mi sento più libera e sicura di me stessa».

Per Florinda il desiderio di essere battezzata e di diventare cristiana anche con la Cresima e l'Eucarestia «è nato per essere una persona migliore, cambiando la mia vita ancora in meglio e stare bene con me stessa! Vedo già un cambiamento in me sentendomi più sicura e facendo nuove conoscenze. La vita con la presenza di Gesù è migliore».

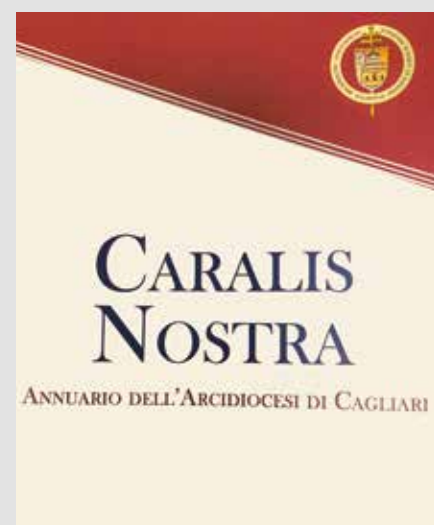
La parrocchia che li accoglie per i riti liturgici del catechumenato è quella del Redentore a Monserrato, una comunità che in questo modo riceve ancora attuale e fresco l'annuncio della fede e la responsabilità ad essere grembo che genera alla vita cristiana. Come tiene a precisare con molta spontaneità Florinda: «L'esperienza che ho fatto in questi due anni con la catechista è stata davvero bella: un percorso che mi ha insegnato e mi ha portato a essere sicura. Sento che Gesù mi è accanto in ogni momento della vita e con la preghiera sento di essergli molto vicina».

Emanuele Mameli

©Riproduzione riservata

È disponibile in Cancelleria l'edizione 2022 di «Kalaris Nostra»

Quasi 250 pagine di nomi, numeri, recapiti e uffici. L'edizione 2022 di «Kalaris Nostra», annuario della diocesi, pubblicata nei giorni scorsi, ha una nuova veste grafica, ma continua a mantenere il suo scopo: fornire i dati e i riferimenti della più grande diocesi della Sardegna, dai recapiti di parrocchie e sacerdoti, ai contatti dei diversi uffici e servizi che la Chiesa di Cagliari assicura.



La nuova edizione è stata curata dal Vice Cancelliere della Curia arcivescovile, don Cristiano Piseddu, in collaborazione con l'Ufficio della Cancelleria, ed è disponibile negli uffici di via Monsignor Cogoni 9.

NELLA PARROCCHIA DI SAN GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE

Le prime confessioni e l'abbraccio del Padre

Domenica scorsa, nella parrocchia San Giovanni Battista De La Salle a Monserrato, i bambini che frequentano il 3° anno e alcuni del 4° anno del percorso catechistico, hanno vissuto un momento molto forte e significativo, accostandosi per la prima volta al sacramento della riconciliazione.

Accompagnati dal parroco, don Walter Onano, i bambini hanno riflettuto sull'importanza del Sacramento e hanno potuto fare esperienza dell'abbraccio di un Dio ricco di Misericordia, sempre pronto ad accogliere i suoi figli che tornano a lui.

Nel pomeriggio a loro dedicato, il parroco, insieme a padre Oliviero e padre Pinuccio, missionari saveriani, e le catechiste hanno aiutato i bambini ad avere la consapevolezza che con il sacramento della riconciliazione, sono stati chiamati a rafforzare e consolidare l'amicizia con Gesù.

La cerimonia, animata dai canti del Coro Parrocchiale, ha visto la presenza e la vicinanza dei

genitori e dei nonni che, con grande emozione, hanno vissuto e condiviso la gioia dei bambini.

M. A. Vacca

©Riproduzione riservata



IL GRUPPO DI BAMBINI E DI ADULTI

IL MINISTRO GENERALE DEI FRANCESCANI MINORI A CAGLIARI

Padre Massimo Fusarelli: «Non possiamo fermarci»

DI FABIO FIGUS

Padre Massimo Fusarelli è il Ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori, eletto nel capitolo tenutosi nel luglio scorso a Roma. Classe 1963 è originario proprio della capitale. È stato a Cagliari lo scorso fine settimana per i festeggiamenti in onore di san Salvatore da Horta. Occasione propizia per visitare le diverse realtà dove operano i frati in Sardegna.

Padre Massimo, dove operano nel mondo i Frati Minori e in quali campi?

Siamo presenti in 110 stati del mondo, in tutti i continenti, l'ultimo in ordine di tempo è il Botswana in Africa. Ci occupiamo dei campi più tradizionali della pastorale nelle parrocchie, nell'ambito educativo in scuole, collegi e università. Nel settore della pastorale sanitaria, nei santuari, nelle varie forme di pastorale di annuncio e anche la presenza nei media è molto diffusa. Sono tante le realtà dedicate alla solidarietà e alla carità, sia nei singoli conventi sia in mense, centri d'ascolto, come in Bosnia, "Il pane di sant'Antonio", una

delle realtà che ha permesso a quella terra di riprendersi dopo la guerra dei Balcani. Nel mondo gestiamo diverse realtà dove i frati vivono con i malati, lebbrosi, poveri e li serviamo. In Guatemala, nel "Centro Ermanno Pedro" accogliamo i bambini, spesso con disabilità gravi, a rischio abbandono dalle famiglie per via delle culture locali. In bassa California, i fratelli malati terminali. La presenza dei frati è attiva anche tra i profughi in Africa. Oltre a tutte le realtà di prossimità in Sardegna e in Italia. Servizio e presenza di condivisione, questi i due capisaldi della nostra attività.

Qual è lo «stato di salute» dell'Ordine dei Frati Minori. Siamo oltre 12.000 frati. Una famiglia che presenta segni dei suoi 800 anni, con le fatiche ma anche pieni di vita e con lo sguardo in avanti. Viaggiando riscontro sempre il desiderio di un nuovo inizio, di non rassegnarsi a ripetere quello che la tradizione ci ha dato. Il rischio è quello di rimanere con lo sguardo rivolto all'indietro, ma in san Francesco e nel francescanesimo c'è sempre una corrente di spinta alla novità. Non possiamo fermarci.

Il carisma francescano continua ad attirare molti, non solo religiosi, ma anche laici e giovani, perché?

Perché san Francesco ha saputo esprimere nella sua vita il Vangelo in un modo così immediato, umano e divino al tempo stesso, nuovo e dirompente, che questa rimane una carica permanente. Con la sua presenza e la sua attualità del Vangelo, è una forza che ci impedisce di stare fermi. Lui parla in un modo straordinario alle persone d'oggi, di culture e religioni diverse. Girando il mondo incontro Francesco amato e riconosciuto da persone di altre religioni e culture, con una potenza di eloquenza di vita che mi sorprende sempre.

Si parla spesso di crisi delle vocazioni. Per il vostro Ordine come stanno le cose e perché si parla tanto di "crisi"?

La cosiddetta crisi delle vocazioni corrisponderebbe da una parte all'andamento demografico che per il nostro Ordine è in discesa. Siamo presenti per la metà circa nel mondo occidentale dove siamo in calo. La crescita o il mantenimento lo registriamo in altri paesi, come ad esempio in Ame-



PADRE FUSARELLI A SANTA ROSALIA (FOTO L. GALLUS)

rica Centrale e del Sud. Anche per i prossimi anni vivremo una contrazione molto forte e dobbiamo ragionare oggi su come saremo tra 10/15 anni. Siamo chiamati ad attirare perché proponiamo una vita evangelica. Facendo questo le vocazioni non saranno mai tantissime perché si punta sulla qualità, sulla vita e sulla scelta. C'è la crisi perché non viviamo più la vita come una chiamata e un progetto da scrivere, ma come l'immediata risposta a ciò che sentiamo, che può cambiare più volte nel corso della vita. Fare una scelta come la nostra oggi, vuol dire essere fuori moda, ma dentro un tempo "altro", che è quello del Vangelo.

La guerra e la vostra presenza in Ucraina. In che modo i frati minori sono vicini alle popolazioni colpite da queste tragedie?

Siamo presenti in Ucraina con

circa 95 frati giovani. Nessuno di loro ha lasciato il luogo dove operava per restare con la gente, per lo più anziani, perché i giovani che possono scappano o vanno a combattere. I frati insieme ai volontari portano loro cibo e medicine, oltre alla vicinanza e al sostegno morale. Fino a dieci volte al giorno devono scendere nei rifugi per difendersi. Vivono certamente con la paura delle bombe, ma li ho sentiti anche relativamente tranquilli e desiderosi di stare lì, certi che questa resistenza la vivono con tutto il popolo per la loro libertà. Sono molto orgoglioso di loro. Hanno un grande senso di fede, perché sentono che Dio è vicino a loro e non li abbandona. I frati della Polonia, Romania e Ungheria poi, stanno accogliendo centinaia di profughi in arrivo dall'Ucraina, così come accade in Italia e in tante parti d'Europa.

©Riproduzione riservata

Festa a Santa Rosalia per San Salvatore da Horta



IL SIMULACRO DI SAN SALVATORE DA HORTA

La festa di san Salvatore da Horta, nella chiesa di santa Rosalia nel quartiere Marina a Cagliari, è sempre un evento che coinvolge i tanti devoti che non solo dalla città, ma anche dall'hinterland e da tutta l'isola arrivano per rendere omaggio al santo taumaturgo.

È una festa soprattutto per i frati Minori che per l'occasione si ritrovano in preghiera presso

l'omonimo santuario. La preparazione dei festeggiamenti è sempre molto ricca di celebrazioni, iniziata con la pia pratica de «I nove mercoledì», a cui, in prossimità della festa liturgica del 18 marzo si aggiunge la tradizionale novena.

«Molto spesso – afferma padre Ivan Lai, frate minore e rettore del santuario cagliaritano – quando parliamo dei santi, la nostra

preoccupazione è quella di attualizzare e ricollocare nel nostro tempo la loro vita e la loro opera – ciò che risulta importante invece è poter capire cosa, in questo caso san Salvatore, dice alla mia, alla nostra umanità».

Arrivato a Cagliari nel 1565, ormai negli anni della sua maturità, san Salvatore rimane in città per poco più di un anno. Il 18 marzo 1567 infatti, a causa di una malattia muore e le sue spoglie mortali si trovano ancora oggi nel santuario cittadino a lui dedicato. «La vita di quest'uomo è segnata da un'esperienza umana a tratti anche dolorosa – riprende padre Ivan. Andora ragazzo perde il padre, e con la famiglia si ritrova senza nulla. Ma è un giovane che entra nella vita e vuole realizzarla in pienezza. Nel suo cammino si accorge che nell'incontro con Dio può realizzare qualcosa. E lo per-

segue. Così ognuno di noi ha bisogno di collocarsi in un disegno. E da credenti diventi un disegno di salvezza».

La storia di san Salvatore è segnata da continui trasferimenti, a causa delle difficoltà che sorgono a motivo dei doni e dei carismi ricevuti da Dio, che presto diventano un problema per la vita in fraternità.

«La bellezza dell'esistenza di quest'uomo – sottolinea il francescano – sta proprio nel fatto che attraverso le tante contrarietà che si verificano nella sua vita non smette di essere dono per gli altri, con il suo farsi vicino, compagno di viaggio di coloro che a lui chiedono un aiuto, una preghiera. Così per noi uomini d'oggi, la devozione è quel dono che ci permette di avvicinarci in maniera nuova a Dio – afferma ancora padre Lai – perché alla

fine i santi hanno questo pregio. Sono fratelli che ci stanno accanto, camminano con noi. Guardandoci intorno, infatti, non ci sentiamo più soli, ci possiamo sentire sostenuti».

Per questo motivo i credenti dei nostri giorni cercano ancora l'intercessione dei santi.

«Molto spesso – dice padre Ivan – la devozione nei Santi nasce per ciò che hanno compiuto nella loro vita terrena e per i loro particolari carismi, ma soprattutto perché riconosciamo di aver bisogno di un compagno di viaggio». «Non ci dobbiamo vergognare – conclude – di avere bisogno, perché è proprio quando ci si mette in relazione con il mistero di Dio, anche attraverso la figura di un santo, che lo si percepisce a pochi passi da noi».

Fa. Fi.

©Riproduzione riservata



**RADIO
KALARITANA
APP**

SCARICA E ASCOLTA DOVE VUOI



Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita

IV DOMENICA DEL DI QUARESIMA (ANNO C)



Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi gior-

ni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano

i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro,

gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

(Lc 15,1-3,11-32)

■ COMMENTO A CURA DI
DAVIDE PIRAS

La quarta domenica di Quaresima, «Rallegrati», ci presenta il Vangelo dei due figli e del loro padre misericordioso. Siamo salendo con Gesù verso Gerusalemme, ci stiamo lasciando plasmare da Lui, il Figlio, l'amato, l'Unto, che per noi è il compimento di Israele. Siamo cercando di aderire al suo stile filiale, progressivamente, per essere trovati in Lui (cf Fil 3,9). Diventare figli nel Figlio è la nostra vocazione battesimale, è la nostra realizzazione. Il figlio più giovane della parabola decide presto di escludere il padre dalla sua vita: l'eredità pretesa, infatti, si riceve con la morte del donatore.

Del patrimonio che il padre ha anzitempo spartito con i due figli, accettando l'amarezza di una solitudine inflitta, il più giovane fa quanto aveva in serbo di fare: lo divora in un attimo (vv. 14,30), diventando servo e decidendosi a rientrare dal padre come servo; il più anziano, invece, accumula tutto come se per lui fosse cosa dovuta, confessa di sentirsi un servo a casa del padre, di non aver mai trasgredito un suo comando (v. 29); quando si accorge che al ritorno del figlio più giovane (v. 30) il padre ha compiuto il sacrificio del vitello grasso (v. 27) per celebrare la festa del figlio morto e tornato in vita, perduto e ritrovato (v. 32), fa esplodere tutto il suo sdegno e decide di non entrare in casa (v. 28).

Il Padre ci vuole figli, non servi! Figlio, tu sei sempre con me e tutte le cose mie sono tue (v. 31): questo significa essere figli, solo così possiamo diventare discepoli del Figlio che sale verso Gerusalemme. Rallegrati!

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

«Praedicate evangelium»: la Curia Romana e il servizio alla Chiesa

«Praedicate evangelium». È il titolo della Costituzione Apostolica di papa Francesco sulla Curia Romana e il suo servizio alla Chiesa e al mondo, pubblicata il 19 marzo. Nel preambolo del testo vengono delineati gli orientamenti di fondo della riforma voluta dal Santo Padre, al fine di «meglio armonizzare l'esercizio odierno del servizio della Curia col cammino di evangelizzazione che la Chiesa [...] sta vivendo» (cap. I, n. 3). La Chiesa ha ricevuto dal Signore il compito di annunciare il Vangelo, «questo mandato costituisce “il primo servizio che [...] può rendere a ciascun uomo e all'intera umanità nel mondo odierno” (Giovanni Paolo II, «Redemptoris Missio», n. 2)» (cap. I, n. 1). Nel nostro tempo, in particolare, è necessaria per tutta la comunità ecclesiale una «conversione missionaria». I battezzati «sono chiamati ad essere “luce del mondo” (Mt 5,14). Questo è il modo con cui la Chiesa riflette l'amore salvifico di Cristo» (cap. I, n. 2).

Nella riforma della Curia Romana, evidenzia il Pontefice, è essenziale tenere presente il mistero della Chiesa comunione. In essa «la missione è talmente congiunta alla comunione da poter dire che scopo della missione è proprio quello “di far conoscere e di far vivere a tutti la nuova comunione che nel Figlio di Dio fatto uomo è entrata nella storia del mondo” (Giovanni Paolo II, «Christifideles laici», n. 32)» (cap. I, n. 4).

La vita di comunione «dona alla Chiesa il volto della sinodalità», che si realizza quando pastori e fedeli si pongono «in ascolto dello Spirito Santo» (ibidem).

«Il Papa, i Vescovi e gli altri ministri ordinati - afferma il documento - non sono gli unici evangelizzatori nella Chiesa. [...] Ogni cristiano, in virtù del Battesimo, è un discepolo missionario “nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù” («Evangelii gaudium», n. 120)» (cap. I, n. 10). La riforma «deve prevedere il coinvolgimento di laiche e laici, anche in ruoli di governo e di responsabilità» (ibi-

dem). La Costituzione Apostolica indica i principi e i criteri per il servizio alla Curia Romana (cap. II) con le norme generali che regolano la sua missione (cap. III), e presenta le realtà della Segreteria di Stato (cap. IV), dei Dicasteri (cap. V), degli Organismi di giustizia (cap. VI) ed economici (cap. VII), degli Uffici (cap. VIII), degli avvocati (cap. IX) e delle Istituzioni collegate con la Santa Sede (cap. X).

La Curia Romana è descritta come «l'Istituzione della quale il Romano Pontefice si avvale ordinariamente nell'esercizio del suo supremo Ufficio pastorale e della sua missione universale nel mondo. Essa è al servizio del Papa, successore di Pietro, e dei Vescovi, successori degli Apostoli» (cap. III, art. 1). Tra le diverse realtà della Curia Romana è importante ricordare la Segreteria di Stato e i Dicasteri. La Segreteria di Stato «in quanto Segreteria papale, coadiuva da vicino il Romano Pontefice nell'esercizio della sua suprema missione» (art. 44). I Dicasteri previsti dalla riforma



IL PAPA INCONTRA LA CURIA ROMANA (FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

sono: Evangelizzazione, Dottrina della Fede, Servizio della Carità, Chiese orientali, Culto Divino e Disciplina dei Sacramenti, Cause dei Santi, Vescovi, Clero, Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica, Laici, Famiglia e Vita, Promozione dell'Unità dei Cristiani, Dialogo Interreligioso, Cultura ed Educazione, Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, Testi legislativi, Comunicazione. Per papa Francesco il rinno-

vamento della Curia Romana «sarà reale e possibile se germoglierà da una riforma interiore, con la quale facciamo nostro “il paradigma della spiritualità del Concilio”, espressa dalla “antica storia del Buon Samaritano” (Paolo VI, allocuzione, 7 dicembre 1965), [...] che ci ricorda che il nostro dovere è servire come Cristo i fratelli, soprattutto i più bisognosi» (cap. I, n. 11).

©Riproduzione riservata

MONSIGNOR BRUNO FORTE HA GUIDATO L'INCONTRO DEL CLERO

La Chiesa è la tenda di Dio fra gli uomini

Il recente incontro formativo del clero ha visto la presenza di monsignor Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto, in Abruzzo, teologo, autore di numerose pubblicazioni di teologia, filosofia e spiritualità. Per monsignor Baturi, l'arcivescovo Forte è stato un «maestro dal quale ho avuto modo di imparare tanto», ha detto introducendo i lavori. Vi proponiamo una breve sintesi della corposa relazione dal titolo «La fraternità presbiterale nella Chiesa comunione», offerta ai numerosi presbiteri presenti. La relazione è suddivisa in due parti: nella prima si parla di Chiesa comunione, come l'ha proposta la Costituzione «Lumen Gentium» del Concilio Vaticano II, la seconda è incentrata sulla fraternità presbiterale, come particolare segno e strumento della comunione di tutto il popolo di Dio.

«La convinzione - ha esordito monsignor Forte - dei Padri conciliari - eco dell'unanime tradizione cristiana - è che l'amore di Dio precede l'amore dell'uomo: la Chiesa non è frutto di "carne e di sangue", non è un fiore spuntato dalla terra, ma è dono dall'alto, frutto dell'iniziativa divina». «Pensata da sempre nel disegno salvifico del Padre - ha continua - essa è stata preparata nella storia dell'alleanza con Israele, affinché, compiutisi i tempi, fosse posta nell'effusione dello Spirito Santo. Come il suo Signore, la Chiesa è "oriens ex alto": la sua origine non è quaggiù, in una convergenza di interessi umani o nello slancio di qualche cuore generoso, ma "in alto", presso Dio, da dove è venuto il Figlio nella carne, per vivificare questa carne con la partecipazione alla vita trinitaria». «Tre conseguenze - ha detto ancora Forte - possono trarsi da questo richiamo dell'origine "ex alto" per l'idea che possiamo farci della comunione ecclesiale.

In primo luogo, la Chiesa è mistero: opera di Dio e non dell'uomo, nella sua natura più profonda essa

è inaccessibile a uno sguardo puramente umano». «Anche se è una presenza fra le presenze della storia - ha ricordato - essa è il luogo di un'altra Presenza, la vivente memoria di Colui, che, entrato nella storia, non si lascia ridurre ad essa. La Chiesa è la tenda di Dio fra gli uomini, frammento di carne e di tempo in cui lo Spirito dell'Eterno ha preso dimora!».

Secondo elemento. «Il richiamo dell'origine trinitaria - ha ricordato il presule - ci fa capire che la Chiesa è dono: essa non si inventa o si produce, si riceve. Non è il frutto della fatica dell'uomo, ma l'offerta gratuita di una grazia, che non è né meritata né prevedibile. La Chiesa nasce dall'accoglienza e dal rendimento di grazie: ne risulta l'esigenza di uno stile di vita contemplativo ed eucaristico».

Terzo elemento. «Il richiamo dell'origine - ha ricordato Forte - fa ripensare la Chiesa nella storia: come il Verbo, facendosi carne, è entrato fino in fondo nell'esperienza umana e nella morte, così la Chiesa dovrà farsi presente fino in fondo alle diverse situazioni, per contagiare in esse la forza e la pace del Redentore dell'uomo. L'indole contemplativa dell'essere e dell'agire ecclesiale non può significare fuga dal mondo o paura di impegnarsi in esso: se il Dio della Chiesa si è fatto totalmente dentro alla vicenda umana, la Chiesa di Dio non potrà restare semplice spettatrice della storia».

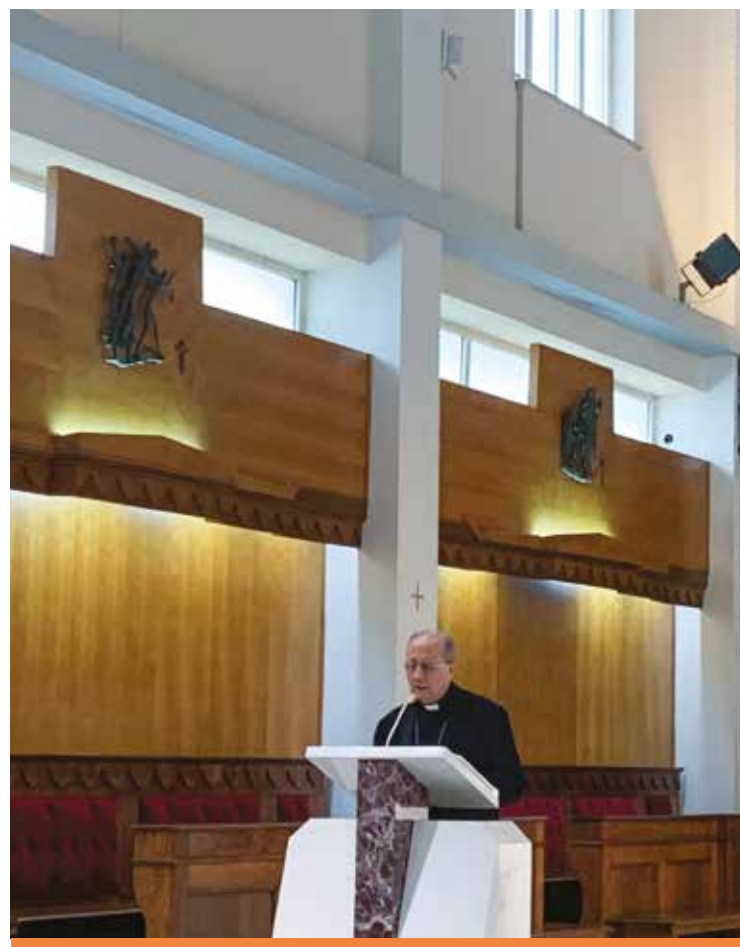
«La Chiesa nascente dall'alto - ha ripreso il presule - riceve lo Spirito per donarlo agli uomini: è la comunione di vita in Cristo Signore, tesa a raggiungere tutto l'uomo in ogni uomo nella forza del Consolatore. La Chiesa è comunione in un triplice senso: partecipando all'unico Spirito, attraverso la celebrazione dei sacramenti i battezzati sono arricchiti dalla varietà dei suoi doni, orientati all'utilità comune». «Questi doni - ha sottolineato - lo Spirito li distribuisce a ciascuno come vuole. Essi vengono detti "carismi", doni gratuiti. In

forza del battesimo, ogni cristiano è chiamato a riconoscere e accogliere i doni che Dio gli fa in vista dell'utilità comune». «Nessun battezzato - ha ricordato l'Arcivescovo - ha diritto al disimpegno, perché ognuno è per la sua parte dotato di carismi da vivere nel servizio e nella comunione; ognuno è chiamato alla corresponsabilità in vista della crescita propria e di tutti nella vita dello Spirito e nell'impegno di costruzione della città degli uomini». Per monsignor Forte la Chiesa, che riceve lo Spirito, è a sua volta chiamata a donarlo. «La Chiesa - ha specificato - è il sacramento di Cristo, come Cristo è il sacramento di Dio. Questa totale sacramentalità ecclesiale si esprime attraverso l'annuncio della Parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti e l'esercizio della carità, ripresentazione del mistero pasquale del Signore Gesù nella vita degli uomini». Sul tema della fraternità presbiterale per monsignor Forte «in forza della loro vocazione che caratterizza i sacerdoti e della grazia loro conferita col sacramento dell'ordine, i presbiteri sono chiamati a essere segno e strumento dell'unità di tutto il popolo di Dio anzitutto attraverso i legami di fraternità vissuti fra di loro».

Secondo Forte il sacerdote è «uomo di preghiera nel rendimento di grazie per i doni ricevuti, è chiamato a irradiare la gioia di sapersi amato dal Signore che lo ha inviato e a farlo con l'eloquenza dei gesti, delle parole e della vita intera. Di qui nasce l'esigenza di condividere questa risposta al dono in una comunità, che lodi fedelmente il Signore e si faccia segno e voce di un popolo in festa».

«La fraternità presbiterale - ha ricordato il presule - in quanto frutto del puro dono dell'amore di Dio, sarà anzitutto una fraternità di lode, fatta di persone che hanno così fortemente sperimentato la misericordia del Signore, da voler spendere la vita nel rendergli grazie senza fine».

«Sul modello di una vita familia-



MONSIGNOR BRUNO FORTE

re pienamente vissuta - ha detto Forte - anche la fraternità presbiterale deve essere luogo ed esperienza sempre nuova di condivisione della vita e dei beni. Questa condivisione, tuttavia, non è affatto facile ed esige anzi un impegno personale serio e perseverante nella reciprocità nei rapporti: se il fratello è aperto a me ed io non lo sono a lui, o se io lo sono a lui ed egli non lo è a me, la fraternità non si regge». «Essere fratelli - ha evidenziato - richiede fiducia reciproca, trasparenza per l'altro, affinché nella comunicazione dei cuori passi la luce di Dio, che risplende in ciascuno, e scenda su chi è unito nel nome del Signore il conforto della Sua grazia. Vivere la fraternità presbiterale richiede di scegliersi nella gratuità per servire meglio insieme il Signore e i fratelli». «Nella fraternità - ha sottolineato l'Arcivescovo - è Cristo che deve crescere, noi, invece, diminuire. Perciò è spesso più necessario parlare con Cristo del fratello, che di Cristo al fratello». Decisivo il ruolo del Vescovo. «La fraternità - ha detto Forte - sarà vissuta con naturalezza, semplicità e gioia, se ognuno avrà fiducia nell'altro. Questa fiducia dovrà esprimersi nel modo più pieno

anzitutto verso colui che nella Chiesa locale esercita in pienezza il ministero dell'unità: il Vescovo. Ogni presbitero pregherà specialmente per lui e gli aprirà il cuore con umiltà e amore. A sua volta, il vescovo accoglierà con amore e ascolterà con fiducia i suoi sacerdoti, favorendo la loro più ampia collaborazione nel servizio pastorale, nell'apertura reciproca e nella docilità del cuore, animato dal desiderio sincero di servire al meglio la causa di Dio fra gli uomini nostri compagni di strada. La comunione fraterna, peraltro, non sarebbe autentica se non avesse l'apertura ecclesiale di cui la comunione col Vescovo è segno ed alimento».

Un ultimo elemento sottolineato da monsignor Forte è la vicinanza al popolo di Dio e il servizio alla comunione. «Lo stile di vita dei presbiteri non può - ha ricordato il presule - non ispirarsi alla scelta della povertà evangelica: dall'abitazione al modo di vestire, dal cibo all'uso dei "media" e degli strumenti informatici, dal conto in banca alle modalità del riposo, tutto parli in loro del primato di Dio e della sequela di Gesù povero, umile e casto».

I. P.

©Riproduzione riservata

RK

PALINSESTO

Pregliera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 28 marzo al 3 aprile a cura di don Enrico Murgia

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lunedì - 14.30 - 19.00 - 22.00 Martedì - Venerdì 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 14.45 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

Kalaritana Sport

Lun. - 11.30 Sabato 10.30 - 14.30

FM 95.0 97.5 99.9 102.2 104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO KALARITANA.IT

PARLA IL VESCOVO DELEGATO PER LA FAMIGLIA, MOSÈ MARCIA

Matrimonio: non un punto d'arrivo ma di partenza

DI MARIO GIRAU

Dal 22 al 26 giugno prossimo a Roma ci sarà il X incontro mondiale delle famiglie. Il tema sarà «L'amore familiare: vocazione e via di santità». Argomenti di approfondimento e impegno pastorale per monsignor Mosè Marcia, vescovo emerito di Nuoro, incaricato della Conferenza episcopale sarda per la formazione sulla famiglia.

Quale messaggio la Chiesa intende dare alla società sull'importanza e il ruolo della famiglia in questo tempo in cui tanti valori vengono relativizzati?

Un messaggio come la santità altro non è che rispondere alla chiamata che Dio fa ad ogni persona nel suo stato di vita. Cioè i coniugi e le famiglie raggiungeranno la santità con i gesti della quotidianità: faccende domestiche, lavoro, educazione dei figli, lutti, malattie, con le gioie e le preoccupazioni che tutto questo comporta. Questo anche nella coppia dove un coniuge non è credente, «l'amore è un dono di Dio, e lì dove si diffonde fa sentire

la sua forza trasformatrice, in modi a volte misteriosi» (Amoris laetitia 228). Perciò la famiglia deve essere al centro dell'attenzione pastorale. **La premessa di un buon matrimonio - scelta consapevole, matura, discernimento - è la condizione necessaria, ma non sempre sufficiente, di una buona vita familiare. Ma il matrimonio è in crisi anche in Sardegna. Questa situazione come viene affrontata/visita nella nostra Chiesa?**

Con un continuo sforzo formativo dei nubendi prima e delle coppie poi. Non sempre infatti l'affermazione: «scelta consapevole, matura, fatta con discernimento» è reale. Occorre un discernimento vocazionale, partendo dalla chiamata alla vita, e coglierne la gratuità della stessa ricevuta e trasmessa. Questo comporta la formazione della propria affettività nel rispetto e nell'amore dell'altro. Questo fa la Chiesa continuamente nei percorsi formativi dall'adolescenza all'età più matura per le scelte di vita.

Il Papa nell'«Amoris laetitia» dice che «oggi, più importante di una pastorale dei falli-

menti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture» (AL 307). Che cosa si fa in Sardegna?

Non si tratta di «cose», «strategie» da porre in atto. È un dato di fatto che il matrimonio non sia un punto d'arrivo, ma un punto di partenza. Questo comporta accompagnare la coppia in percorsi che partendo dal Battesimo portino gli sposi a scoprire giorno dopo giorno la loro vocazione nel matrimonio come autentico cammino di santità, che abbraccia tutta la vita. Questo è lo sforzo che non solo in Sardegna ma in tutta la Chiesa Italiana si sta facendo con molta difficoltà proprio perché nella coppia difficilmente si pone il problema di maturare nella crescita umana e di fede.

Lo scorso 31 maggio i Vescovi sardi hanno scritto la lettera pastorale «Tendere la mano alla famiglia». Una «mano tesa» quanto accolta, ignorata, rifiutata, recepita, per lo meno letta?

Hai ragione «una mano tesa», ma c'è la libertà dell'individuo ad accogliere o rifiutare questa mano!



MATRIMONIO; IN ALTO MONSIGNOR MARCIA

Mi risulta che nei vari Uffici diocesani di Pastorale Familiare il documento è stato non solo letto, ma anche presentato. In alcune diocesi proprio in questo periodo di lockdown ci sono stati incontri a distanza con lo stesso Vescovo della diocesi che dalla famiglia ospitante seguiva e incoraggiava. Ci sono delle persone che neppure sanno che i Vescovi sardi hanno scritto qualcosa sulla famiglia, eppure la lettera è stata presentata anche con una conferenza stampa. **Il problema più evidente e forse difficile resta quello della Comunione ai separati/divorziati che si rifanno una famiglia. C'è un percorso chiaro - in tappe più o meno lunghe - per portare queste**

persone a ricevere la Comunione?

Mi pare chiaro. «Amoris Laetitia» afferma che queste situazioni vanno affrontate in maniera costruttiva, si tratta di accogliere e accompagnare con pazienza e delicatezza. Non c'è un cammino predefinito uguale per tutti, ma si segue la legge della gradualità che ha la consapevolezza che l'uomo conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di una sua crescita. Si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale. Un cammino personale aiutato e guidato con pazienza nella fede porterà il singolo a rivivere anche la sua vita eucaristica.

©Riproduzione riservata

Baturi: «San Giuseppe è uomo di fede»



L'ARCIVESCOVO AL CONVEGNO ACI

La solennità di San Giuseppe rappresenta per le Acli il giorno della «Festa del Socio». Ad Elmas, nella serata della vi-

gilia, si è celebrato un convegno, organizzato dalla Pastorale Universitaria, con al centro il tema della pace, alla presenza dell'Arcivescovo che ha celebra-

to la Messa nell'Oratorio della parrocchia di San Sebastiano. Al convegno hanno proposto le loro relazioni il professor Luca Lecis, che insegna storia contemporanea all'Università di Cagliari e Volodymyr Stepanyuk, presidente dell'organizzazione cittadini immigrati. La celebrazione è stata presieduta dall'Arcivescovo, il quale nell'omelia ha sottolineato la figura del Santo. «San Giuseppe - ha esordito monsignor Baturi - è stato sempre descritto come l'uomo giusto che obbedisce, l'uomo del silenzio».

La Liturgia della Parola diventa poi occasione per l'Arcivescovo di ulteriore approfondimento sulla figura del Padre della Chiesa. «La seconda lettura - ha

detto Baturi - spiega come Giuseppe sia l'uomo della fede. La ragione fondamentale della sua obbedienza, del suo silenzio, del suo peregrinare nella Palestina del tempo è la fede: questa, come ascoltato nella seconda lettura, porta la speranza, e a noi serve tanto, la quale ci ricorda che dentro le maglie della storia il male non prevale». «La storia - ha specificato Baturi - è dentro un mistero più grande fatto di misericordia, all'interno della quale può essere riscattato anche il sangue di quei bambini innocenti uccisi, quando Giuseppe portò la sua sposa e Gesù in Egitto».

La figura di Giuseppe, secondo monsignor Baturi, mette in luce

anche l'orizzonte politico vissuto in quel tempo. «Ciò accade sempre alla luce della fede - ha ricordato - che porta a riconoscere una trama più profonda, più radicale». L'Arcivescovo ha ricordato ai presenti come il destino dell'uomo sia nelle mani di un Dio buono «che per salvarci si fa uomo. È questo il vero punto attraverso il quale guardare alla figura di San Giuseppe: l'uomo di fede scelto perché sia piena la realizzazione dell'incarnazione». «È necessario - ha concluso Baturi - che il Figlio di Dio entri nel mondo, dentro le relazioni umane e familiari che ci costituiscono e ci strutturano naturalmente».

I. P.

©Riproduzione riservata

«Identità, Cultura Religiosa»: se ne parla in Facoltà teologica



Convegno regionale in Facoltà teologica sabato 26 marzo. «A due mesi dalla firma del Protocollo d'Intesa, stipulato il 20 gennaio 2022, - si legge in una nota - l'Assessorato Regionale del Turismo e la Conferenza Episcopale Sarda organizzano, nell'Aula Magna della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna un convegno regionale dal titolo «Identità, Cultura Religiosa e Turismo - Condivisione e prospettive di sviluppo».

«Il ruolo dei «Cammini», dei «luoghi di Pellegrinaggio» e degli «itinerari spirituali» - si legge ancora nel comunicato - sostenuto nel corso degli ultimi anni sullo scenario nazionale e internazionale da Organismi Istituzionali, Enti Religiosi e Associazioni no-profit, rappresenta per la Regione Sardegna e per la Conferenza Episcopale Sarda un segmento strategico per rilanciare e consolidare

la valorizzazione del patrimonio turistico-culturale attraverso la riscoperta delle «Vie cristiane ed identitarie» percorse nei tempi dai pellegrini, al fine di condividere un nuovo processo di crescita umana, solidale e culturale-sociale».

L'incontro diventa così, «un'occasione di confronto tra i Vescovi - prosegue ancora la nota - rappresentanti le diverse Diocesi sulle priorità, sulle esigenze di coinvolgimento ecclesiale e le disponibilità dei luoghi di culto. Inoltre, nel corso del convegno, verranno attivati dei tavoli di lavoro tematici funzionali alla condivisione dello stato dell'arte sullo sviluppo delle iniziative del Turismo culturale-religioso nel territorio isolano».

Alberto Macis

©Riproduzione riservata

BREVI

■ Cagliari capitale Verde

Cagliari si candida a «Capitale Europea Verde 2024». In preparazione alla candidatura, il Servizio Parchi, Verde e Gestione Faunistica organizzerà una serie di incontri tematici sull'Ambiente in città. Per l'amministrazione Truzzu è una sfida per affrontare a viso aperto il problema del rinnovamento della nostra città, per troppo tempo trascurato.

■ Moby - Cin

Sindacati davanti al Mise per manifestare sulla vertenza Moby, a pochi giorni dalla scadenza del 31 marzo, stabilita dal tribunale di Milano quale ultimo termine per un accordo tra i vertici di Moby-Cin e i commissari di Tirrenia in amministrazione straordinaria, e di scongiurare il fallimento del gruppo, con il rischio per 6.000 marittimi.

■ Rincarare nell'Isola

Uno studio di Adiconsum Sardegna mette a confronto l'andamento dei prezzi al dettaglio nell'Isola, scoprendo che i listini non crescono allo stesso modo nelle varie città. L'indagine prende in esame gli ultimi dati Istat sull'inflazione che in Sardegna ha raggiunto quota +6,1%, con un esborso per le famiglie di oltre 1.400 euro.

■ Industria Sulcis

Mobilizzazione generale per il rilancio del Sulcis-Iglesiente e del polo industriale di Portovesme. I sindacati dei metalmeccanici, Cgil, Cisl e Uil, riuniti nell'area industriale, hanno chiesto tavolo unitario sull'industria, alla luce delle incertezze sul futuro degli stabilimenti della zona, compresa la centrale Enel.



Nessun allarme ma occorre prudenza

Parla il professore Aldo Manzin, docente di Microbiologia all'Università di Cagliari

■ DI ROBERTO COMPARETTI

«I numeri indicano una Sardegna nella quale il coronavirus sembra non voler cedere e continua a contagiare ogni giorno centinaia di persone, così come cresce il numero dei decessi, cento in un mese.

Dati che potrebbero indurre al pessimismo ed invece spingono gli uomini di scienza a cambiare prospettiva.

«Non siamo ai livelli di due anni fa», dice il professore Aldo Manzin, ordinario di Microbiologia alla facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Cagliari.

«Il virus - prosegue - sta circolando e circherà ancora. Con l'85 per cento dei sardi vaccinato la pressione sugli ospedali è meno forte, specie nelle terapie intensive».

C'è poi un altro aspetto importante: i tamponi sia gli antigenici che i molecolari sono più mirati.

«Mentre nei mesi precedenti - evidenzia il professore - si facevano tamponi in modo forse abnorme, per via della necessità di poter svolgere diversi tipi di attività, sia lavorative che ludiche, oggi chi fa il tampone ha concreti motivi per farlo: perché asintomatico, perché sottoposto a tracciamento, in quanto a contatto con soggetti positivi, o ancora si

tratta di tamponi per uscita da precedente positività». «Quindi - ribadisce Manzin - l'attività di tracciamento con i tamponi è indirizzata verso una maggiore possibilità di registrare una positività. Quello che emerge è che i soggetti che hanno completato il ciclo vaccinale, anche con la terza dose, generalmente, manifestano un'infezione asintomatica o con sintomi più lievi».

«Ciò che occorre evidenziare - dice il docente - è che non c'è un incremento significativo degli accessi ospedalieri. C'è poi un dato che è quello relativo ai decessi: la curva di questi dati è posticipata rispetto ai dati dei contagi, e quindi non c'è un parallelo tra aumento dei casi e morti per Covid. Per lo più comunque si tratta di persone avanti negli anni, con patologie pregresse».

Per quanto riguarda poi la percezione del virus tra la gente per il professore «si tratta di un momento nel quale c'è stato un decremento del numero dei casi, con una tendenza ad allentare la guardia». «Sono convinto - sottolinea Manzin - che siamo lontani anni luce da situazioni in cui possono essere previsti interventi restrittivi di ampio respiro, come chiusure o costrizioni ad indossare mascherine in tutte le situazioni possibili. Rimane



LA SALA CONTROLLO DI UN OSPEDALE; IN ALTO MANZIN

il fatto che il virus continuerà a rimanere con noi. Noi siamo in Italia ma il nostro Paese è inserito in un contesto mondiale decisamente variegato nell'approccio alla pandemia, fatto che permette al virus di circolare, sebbene sia meno patogeno».

Quanto agli accorgimenti per evitare i contagi, il professore ribadisce quello che da due anni viene indicato: la sanificazione, il distanziamento e l'uso delle mascherine nei luoghi al chiuso. «Se vado a fare una passeggiata al mare o in montagna - ricorda il docente - non è necessario indossare la mascherina, mentre se sono in uno spazio con scarso ricambio d'aria e sto insieme a 100 persone, che magari cantano e

ballano, è opportuno mettere una protezione. Questo lo farò a prescindere dalle disposizioni del Governo per una mia tutela personale».

Sul fronte del lavoro di ricerca in Università il professore sottolinea l'impegno dell'ateneo. «La scienza - conclude Manzin - ha fatto passi da gigante in questi due anni, come dimostra lo sviluppo immediato di vaccini che, nonostante le critiche, hanno dimostrato di funzionare. Per ciò che concerne la nostra Università continuiamo il lavoro di ricerca insieme ad altri atenei: stiamo lavorando a molecole ad azione antivirale, cercando di dare il nostro contributo».

©Riproduzione riservata

Infermieri in piazza per chiedere migliori condizioni di lavoro



Stipendi tra i più bassi di Europa e condizioni di lavoro degli infermieri.

Sono le motivazioni che nei giorni scorsi hanno spinto gli iscritti al sindacato delle professioni sanitarie «Nursing Up» a protestare davanti alla sede della Prefettura di piazza Palazzo a Cagliari. «Non è possibile che negli ospedali sardi - hanno denunciato i sindacalisti - il rapporto con i pazienti sia di uno a dodici mentre dovrebbe essere di uno a sei. E non è possibile avere centinaia di ore di lavoro mai pagate dalle aziende».

Secondo i lavoratori questo stato di cose genera demotivazione che si riflette sul livello assistenziale.

Da qui la richiesta di maggiore rispetto per professionisti che, a detta dei sindacati, spesso rinunciano a ore della loro vita privata e sono sottoposti spesso a turni massacranti, soprattutto negli ultimi mesi quando il numero dei positivi tra il personale medico è cresciuto.

I. P.

©Riproduzione riservata

Nella chiesa di Sant'Avendrace il libro «Le chiese di Cagliari»

Nella festa del «Dies natalis» di Sant'Avendrace, nella omonima parrocchia cagliaritano, monsignor Antioco Piseddu, vescovo emerito di Lanusei, ha presentato il suo nuovo libro «Le chiese di Cagliari», il terzo della omonima collana, nel quale è presentata anche la chiesa parrocchiale. È intervenuto alla presentazione l'archeologo Mauro Dadea.



CONVEGNO REGIONALE

IDENTITÀ, CULTURA RELIGIOSA E TURISMO

Condivisione e prospettive di sviluppo

CAGLIARI
SABATO 26 marzo 2022
ore 9.30

Aula Magna della
Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna
Via Sanjust 13 - Cagliari

Evento sarà trasmesso in diretta sul canale YouTube della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna

SARDEGNA

OCCORRE PROVVEDERE SPECIFICAMENTE ALLA LORO PROTEZIONE

I minori ucraini in fuga sono i soggetti più deboli

DI FEDERICO PALOMBA

La gara di tanti Paesi per ospitare esuli ucraini in fuga dal massacro ha riguardato anche l'Italia, ove ne sono arrivati, e ne stanno ancora arrivando, tanti. I minori non accompagnati da genitori, parenti o persone adulte formalmente affidatarie sono i soggetti più deboli perché esposti ai rischi, oltre che di sopravvivenza, anche di tratta o sfruttamento da parte di soggetti senza scrupoli. Perciò occorre provvedere specificamente alla loro protezione. Gli Stati di arrivo garantiscono temporaneamente assistenza per i bisogni materiali (nutrimento, alloggio, vestiario, cure e in genere mantenimento) fino a quando possano ritornare nel paese di origine. Anche per questo l'assistenza materiale ed affettiva non può essere attuata, senza autorizzazione ucraina,

attraverso l'adozione, che reciderebbe ogni legame con il passato, compresa la nazionalità. Se non ci sono in Italia parenti ucraini cui affidarli (ma la cui parentela risulti certa), l'unica modalità esterna agli istituti assistenziali è l'affido familiare, meglio a famiglie già con figli, perché non si crea alcun legame giuridico. Questa modalità di affido per la legge italiana può già essere disposta dai servizi sociali dei comuni informandone il tribunale per i minorenni.

Ma il punto più delicato è rappresentato dalla fase della presa in carico dei minori alla frontiera presso le istituzioni pubbliche ucraine o i centri di afflusso dei paesi confinanti, auspicatamente su delega o in contatto con l'autorità di origine. La consegna dei minori dovrebbe poter essere effettuata solo a rappresentanti delle istituzioni pubbliche italiane (comprese Croce

Rossa e consolati) o ad entità private da esse espressamente autorizzate. La consegna delle persone deve accompagnarsi ad un elenco numerico, da presentare al rientro all'autorità italiana, e a quella di tutta la documentazione (esistente) che serva per accertarne l'identità. Questo requisito è di straordinaria importanza perché consente di seguire il minore in tutta la sua vita e serve ad evitare abusi o prelievi indebiti per fini diversi, anche inconfessabili. Per capirci, dovrebbe essere vietata la consegna a persone singole non legittimate o a sedicenti organizzazioni umanitarie non autorizzate.

In Italia la tutela di qualunque minore è affidata al tribunale per i minorenni. Ma la disciplina prevista per i minori non accompagnati dall'art. 19-bis del decreto legislativo 142/2015, studiata per l'immigrazione dal nord Africa, non si



UCRAINI IN FUGA

presta alla situazione dei minori ucraini, che potrebbero non avere una identità. In tal caso occorrerebbe una legge italiana, anche con decreto legge, che disciplini tali situazioni e preveda come questa deve essere attribuita. Ma più in generale, data la complessità della materia, occorre un intervento organico. Esso potrebbe nascere da una cabina di regia presso la presidenza del consiglio, magari con delega alla protezione civile, che coinvolga i ministeri più interessati (esteri, anche per i rapporti con autorità diplomatiche e consolari

ucraine, interni e giustizia), autorità garante dei minori, l'associazione dei comuni (per i servizi sociali), anche in collegamento con serie organizzazioni private autorizzate quali caritas e CNCA. Dovrebbe, così, emergere come disciplinare normativamente i delicati aspetti giuridici affinché nessun minore sia sottratto al controllo pubblico per la sua integrale protezione quale cittadino ucraino fiduciarmente accolto in Italia, salvo che sia la stessa Ucraina ad autorizzarne l'adozione.

©Riproduzione riservata

L'export isolano cresce nonostante la guerra



CONTAINER IN PORTO

Presentati nei giorni scorsi i dati sul report dell'export sardo per lo scorso anno 2021. I risultati, presentati dal segretario regionale di CNA Francesco Porcu, evidenziano come la Sardegna sia comunque in ripresa, anche se non con lo stesso ritmo pre-pandemia, e come l'export isolano risenta ancora

poco il problema della guerra Russo-Ucraina. «Il report che abbiamo redatto - racconta Porcu - è un approfondimento che riguarda l'annualità 2021 ed è stata fortemente positiva. La ripresa dell'esportazione dei nostri prodotti +6,4% sul 2020, un dato che ancora rimane sotto di circa due punti percentuali rispetto al vo-

lume delle esportazioni pre-pandemiche del 2019. Se però, come facciamo nella nostra ricerca, scorporiamo le esportazioni non petrolifere che, come sappiamo, hanno una preponderanza pari a circa l'84%, ci accorgiamo che per il resto dei prodotti esportati la Sardegna cresce del 31% sul 2019». «Siamo quindi - prosegue Porcu - la seconda regione italiana per crescita all'estero rispetto a quell'anno: 1,29 miliardi su 984 milioni del 2019, un dato estremamente positivo».

Il report pone l'accento sul fatto che i comparti che più hanno trainato l'economia in quest'ultimo anno siano il settore agroalimentare con +14% e l'industria lavorazione del metallo +59% su 2019, «Sono segnali incoraggianti - dice ancora il rappresentante della Cna regionale - ci avviamo verso una

un'annualità 2022 che stimavamo in crescita, con un consolidamento in una ripresa economica forte. Evidentemente le preoccupazioni di questi ultimi mesi, i rincari dei materiali, la bolletta energetica e soprattutto la guerra in un teatro europeo, ovviamente addensano delle preoccupazioni e le stime che abbiamo effettuato, nel corso di queste settimane, inevitabilmente dovranno essere riviste al ribasso». Dai dati si evince inoltre che, di fatto, è modesto l'impatto sull'export delle sanzioni comminate dalla comunità europea alla Russia, e il volume delle esportazioni dalla Sardegna, risulta come quello pre-pandemico, quando i volumi erano intorno ai 13/14 milioni di euro, così come quelle del 2021, con una componente molto forte sui settori della chimica che valgono e assorbono 12 milioni di

euro. «Sul resto dei settori - dice ancora Porcu - c'è una condizione di marginalità, per esempio l'agroalimentare vale appena 340.000 € e quindi diciamo che l'effetto delle sanzioni è davvero molto modesto, non tale da pregiudicare il quadro complessivo delle materie e dei prodotti che vengono esportati della Sardegna» «Stiamo parlando dello 0,05% - ha concluso il segretario - se si escludono i prodotti petroliferi raffinati o comunque dello 0,01% se comprendiamo anche questi. Quindi il problema della Russia riguarda alcuni materiali e materie da un punto di vista di approvvigionamento di altri settori, ad esempio la mancanza dell'apporto che sui flussi turistici quel paese fornisce».

Roberto Leinardi

©Riproduzione riservata

**FONDO
DIOCESANO
DI SOLIDARIETÀ
EMERGENZA
2020**



**Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19**

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale "gestione emergenza Covid-19" sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari
n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B0311104800000000071650

Causale:
"Contributo Fondo diocesano di solidarietà".

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

IN MOSTRA ALLA PASSEGGIATA COPERTA DEL BASTIONE ST. REMY

«Misurare l'Infinito» con Galileo Galilei

DI GIOVANNA B. PUGGIONI

Per commemorare i 380 anni dalla morte del grande scienziato Galileo Galilei, i Musei Civici di Cagliari - in collaborazione con Orientare - hanno realizzato una suggestiva mostra per grandi e bambini, dal titolo «Misurare l'Infinito». Potrà essere visitata fino al 12 giugno alla passeggiata coperta del Bastione di Saint Remy. In affiancamento, negli spazi della MEM, è stata realizzata un'interessante esposizione a cura dell'Archivio Storico di Cagliari, della Biblioteca di Studi Sardi e della Biblioteca Generale, che prevede materiale bibliografico e documentario, spaziando tra le scienze naturali, geografiche e applicate, nell'in-

tento di guidare il pubblico in un percorso di conoscenza e riscoperta.

Lungo il percorso espositivo della passeggiata coperta, si possono ammirare una ventina di macchine, copia fedele degli strumenti utilizzati dal grande scienziato per gli esperimenti rivoluzionari. Tra essi spiccano l'archipendolo, l'astrolabio, la clessidra, il pendolo e il piano inclinato.

I pannelli espositivi si articolano in tre lingue, italiano, inglese e sardo. Grazie alla collaborazione con il Dipartimento di Fisica dell'Università di Cagliari, il fisico Matteo Tuveri, sotto il coordinamento del prof. Walter Bonivento, ha elaborato i testi per la divulgazione scientifica rivolta ai più piccoli.

Le riproduzioni dei macchinari visibili nella mostra sono state realizzate dalla famiglia Niccolai, già celebre per la creazione delle riproduzioni di macchinari ispirate ai trattati di Leonardo, oggi esposti presso il Museo di Leonardo da Vinci a Firenze.

Gli strumenti esposti alla Passeggiata Coperta, oltretutto, sono in dialogo con alcune opere della Collezione d'Arte Contemporanea dei Musei Civici, per coniugare il rapporto tra arte e scienza. Le opere d'arte presentate appartengono alla corrente dell'Arte Programmata, secondo la definizione che assunsero in Italia le esperienze artistiche internazionali dell'Arte Cinetica e dell'Arte Optical, tra gli anni Sessanta e Settanta.



LA MOSTRA ALLA PASSEGGIATA COPERTA

A corredo della mostra, negli spazi della Galleria dello Sperone, i visitatori possono assistere alla produzione di alcuni video, tra cui «Il suono dei pianeti» dove sono tradotti in suono le particolari vibrazioni emesse dai pianeti del nostro sistema solare, registrati dalle sonde spaziali della NASA, e visionare anche il

celebre film muto del 1902, «Il Viaggio sulla Luna» del regista cinematografico francese Georges Méliès.

Per i più piccoli è stata ideata anche un'aula didattica destinata a laboratori ludico-creativi in cui i bambini potranno imparare giocando.

©Riproduzione riservata



SARDI NEL MONDO

a cura di Emanuele Boi

Nicoletta Menneas, 42 anni, originaria di Orgosolo, è stata eletta coordinatrice delle donne per la circoscrizione centro-sud della FASI (Federazione delle Associazioni Sarde in Italia) durante il congresso svoltosi a Milano nel mese di dicembre dello scorso anno. Di recente è stata confermata presidente dell'Associazione Culturale Sarda «Shardana» di Perugia per il prossimo triennio, ultimo circolo dei sardi in ordine di tempo riconosciuto dalla Regione Sardegna con delibera 48-28 del 10 dicembre 2021 e decreto assessoriale 1 del 9 febbraio 2022, notizia comunicata «in diretta» dall'Assessore Alessandra Zedda durante il congresso.

In quella occasione l'esponente della giunta Solinas ebbe a dire: «Nello specifico del nuovo circolo, la professionalità e le competenze all'interno dell'Associazione, oltre la presenza massiccia e qualificata di donne, prima fra tutte la presidente, costituiscono un valore aggiunto per promuovere la cultura e l'immagine della Sardegna in Umbria, precisamente nel suo capoluogo Perugia, e questo non può che essere motivo di orgoglio per tutti i sardi che in Italia e nel mondo contribuiscono a esprimere una autentica immagine della Sardegna».

Nonostante il recente riconoscimento, l'Associazione «Shardana» nasce nel 2016 per volontà di un gruppo di giovani sardi, di prima e seconda generazione desiderosi di mantenere i rapporti con la propria terra. «Si sentiva l'esigenza di creare, in terra umbra, un

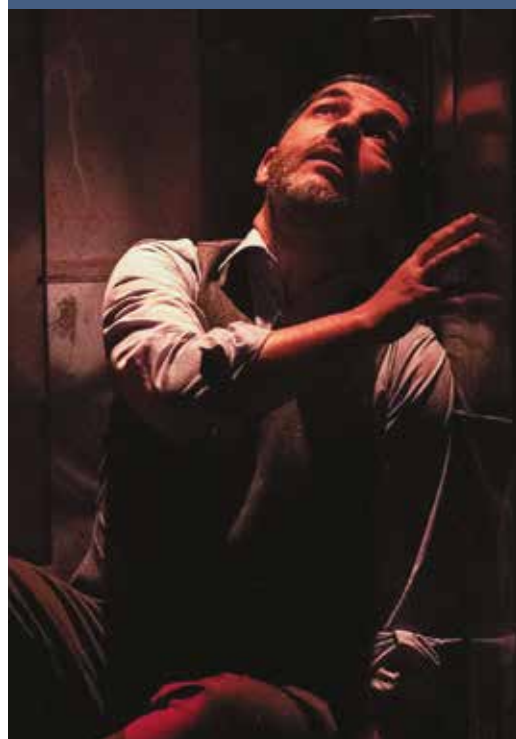
piccolo angolo di Sardegna - racconta la Menneas - un punto di aggregazione tra correnti, rafforzando allo stesso tempo i rapporti con le comunità ospitanti e far conoscere tanti aspetti della nostra Isola, ad esempio cultura, lingua, tradizioni enogastronomiche». Numerosi gli eventi organizzati: in soli cinque anni si sono realizzate 43 iniziative tra attività in presenza e attività online. «Gli eventi - spiega la presidente - sono di carattere culturale, ricreativo, enogastronomico, sociale, e solidale. Tra i più intensi c'è la partecipazione a «sa paradura» organizzata nel 2017, con il circolo che fece da collante tra le diverse istituzioni e associazioni tra cui la Protezione Civile e il gruppo degli «Istentales», promotori dell'iniziativa, e le comunità locali di Cascia, Norcia e Valnerina».

Il circolo conta più di 300 iscritti, nonostante un lieve calo a causa della pandemia. Tra i soci più della metà sono originari dalla Barbagia e dall'Ogliastra, in particolare da Orune e Urzulei e circa il 20% è rappresentato da giovani.

Compiuti gli adempimenti statutari, si pensa ora al futuro: «Grazie al riconoscimento della Regione siamo riusciti a ottenere una nostra sede. L'inaugurazione del 14 maggio sarà un primo grande evento». In linea con quanto emerso durante il congresso nazionale, anche la Menneas richiama l'importanza del protagonismo delle donne e il coinvolgimento dei giovani: «Senza la valorizzazione della componente femminile e un progressivo ricambio generazionale è a rischio la sopravvivenza stessa dei circoli».

©Riproduzione riservata

Successo per la stagione del «Teatro del Segno» a Sant'Eusebio



Ha preso il via la seconda tranche della Stagione 2021-2022 di «Teatro Senza Quartiere».

La compagnia nasce il 12 gennaio 2009 dall'esigenza dei suoi fondatori e dal direttore artistico Stefano Ledda (nella foto), alla ricerca, attraverso la sperimentazione di percorsi creativi diversi, il segno scenico indispensabile alla comunicazione dell'emozione e del senso.

Un progetto, quello di «Teatro Senza Quartiere», pluriennale che verrà svolto fino al 2026, in collaborazione con la parrocchia di Sant'Eusebio, con il patrocinio e il sostegno dell'Assessorato alla Cultura, Spettacolo e Sport della Regione Autonoma della Sardegna e del Ministero della Cultura e con il contributo della Fondazione di Sardegna.

In cartellone già da sabato e domenica scorsi «Il Sistema Periodico», tratto dal libro omonimo di Primo Levi, un viaggio diretto da Stefano Ledda nella storia del Novecento con attenzione verso la natura umana oltre la tragedia dello Shoah.

«Nel rileggere gli scritti e le interviste di Primo Levi - racconta il direttore Ledda - ho trovato parole che sembrano scritte oggi. Mi ha affascinato inoltre il suo definirsi anfibio, chimico di giorno e scrittore la notte o per le ferie». In questo fine settimana è il turno di «Il Grigio» di Giorgio Gaber

e Sandro Luporini in cui viene raccontata la storia di un uomo che sceglie la solitudine di una casa alla periferia della città, per riflettere e dimenticare la banalità del quotidiano, le delusioni e i fallimenti, ritrovandosi a fare i conti con la presenza di un inquietante coinquilino.

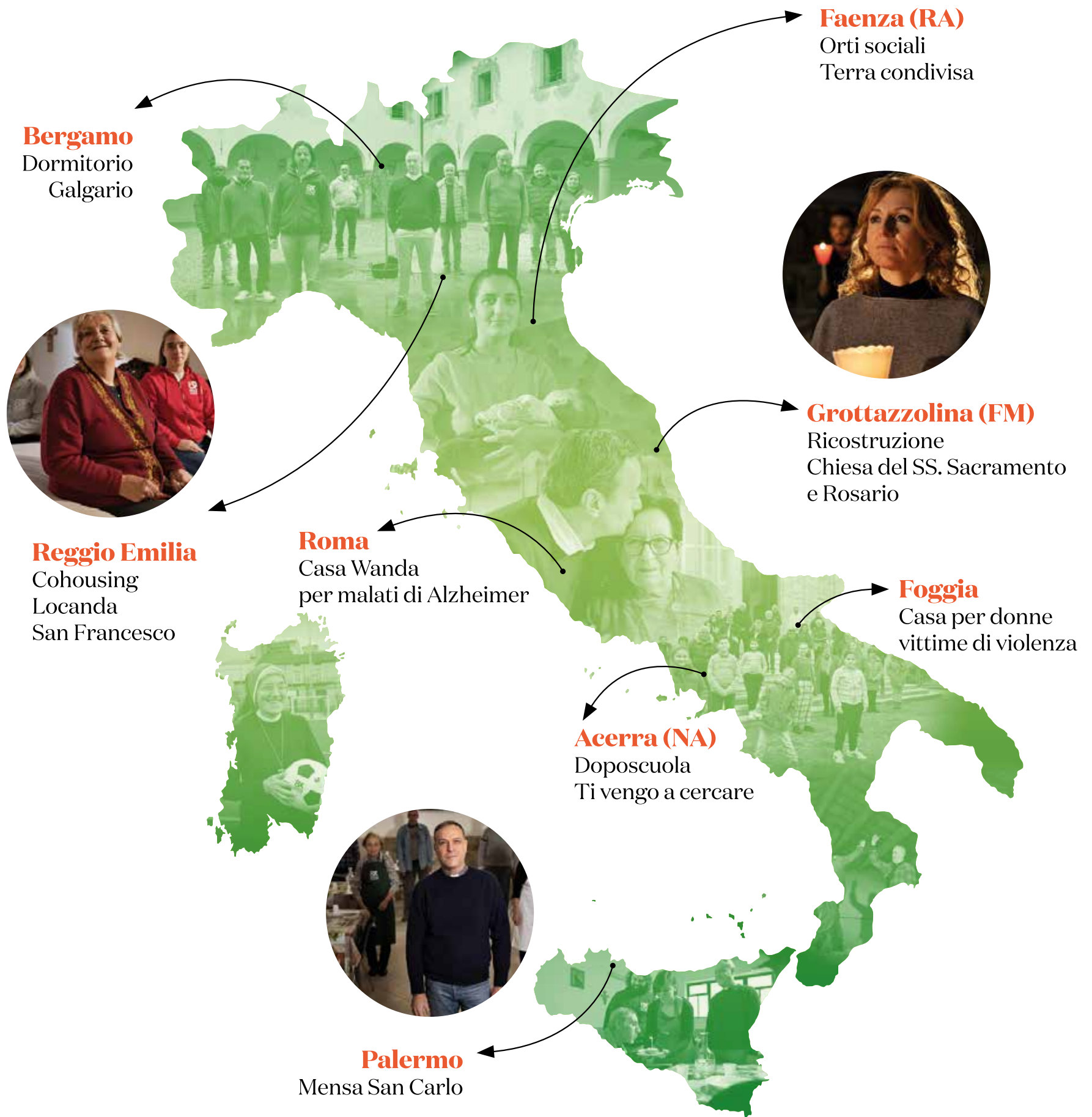
Non poteva mancare un riferimento ad uno dei capisaldi del teatro, «Amleto» di Shakespeare, che troverà spazio sabato 2 aprile alle 21 nell'opera «Amleto Take Away», uno spettacolo di e con Gianfranco Berardi e Gabriella Casolari. Improntato sulle questioni cruciali e i nodi irrisolti del presente, tra le incongruenze e le ingiustizie, gli aspetti più assurdi e grotteschi della società contemporanea dove sembra essere smarrito il senso più profondo dell'umanità.

Infine sabato 9 aprile spazio a «F.M. e il suo doppio» di Fabio Marceddu e Antonello Murgia in un travolgente e sorprendente monologo per una riflessione dell'evoluzione culturale e sociale, vista con lo sguardo di un adolescente inquieto, alla ricerca del suo «Ego stabile». Infine continua l'iniziativa «biglietto sospeso», ispirato all'usanza partenopea del «caffè sospeso», che permette di offrire la visione di uno spettacolo a chi non può permettersi il costo del biglietto.

Matteo Cabras

©Riproduzione riservata

La tua firma, non è mai solo una firma.



È di più, molto di più.

A te non costa nulla, ma è un piccolo gesto grazie al quale la Chiesa cattolica realizza più di 8.000 progetti ogni anno, in Italia e nel mondo.

Scopri come firmare su:

8xmille.it

